

GLI STUDI DI FARMACIA IN PIEMONTE E LA SCUOLA DI FARMACIA A TORINO

Pierangelo Lomagno

Alcuni documenti attestano la presenza di spezierie nelle terre piemontesi già all'inizio del XIV secolo e, tra la fine del XV e l'inizio del XVI, vediamo sorgere in alcune città dei Collegi degli speziali⁽¹⁾. Poco si può dire circa gli studi di questi speziali, innanzitutto perché il Piemonte era suddiviso in vari e mutevoli staterelli, retti da leggi e norme differenti, e, in secondo luogo, perché la preparazione professionale degli speziali non avveniva sui banchi di scuola (sapevano leggere e scrivere e avevano nozioni della lingua latina) ma era il risultato di una più o meno lunga pratica in spezieria. Se vogliamo considerare solo i territori governati dai Savoia possiamo notare che i vari sovrani di questa dinastia si limitavano a imporre un esame presso il Protomedico a tutti coloro che volevano esercitare la professione di speziale, lasciando ai Collegi degli speziali l'onere della preparazione professionale. Il primo documento in merito è di Emanuele Filiberto e risale al 1564⁽²⁾ a cui ne seguono altri simili nel corso del XVII secolo.

Bisogna risalire all'inizio del XVIII secolo per poter parlare di studi specifici in Piemonte e inizieremo a farlo esaminando le *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università di*



Fig. 1 – Frontespizio delle “Costituzioni di Sua Maestà per l’Università di Torino”, Torino, Giovanni Battista Chais, 1729.

⁽¹⁾ MASINO C., SCHWARZ A., OSTINO G., *Farmacie e farmacisti in Piemonte e Valle d’Aosta*, Bologna, Edizioni Skema, 1980.

⁽²⁾ MASINO C., *L’insegnamento farmaceutico in Piemonte dal 1550 al 1850*, Minerva farmaceutica, anno III, n. 4, 1954.

Torino emanate da Vittorio Amedeo II nel 1729⁽³⁾ (fig. 1). Con queste Costituzioni il sovrano intese non solo riformare completamente l'Università di Torino conferendole una veste e un contenuto degni dell'importanza politica del neonato regno sabauda, ma si prefisse anche l'obiettivo di regolare in modo ottimale tutte le professioni (medici, chirurghi e speziali) a cui era delegata la pubblica salute. Pertanto, oltre ad aumentare il numero delle cattedre universitarie, a chiamare illustri docenti a Torino, a fondare l'Orto botanico torinese, potenziò, riorganizzò e diede nuovi e ampi poteri al Protomedicato che divenne il punto di riferimento e di controllo di tutte le professioni sanitarie.

Per quanto concerne gli speziali notiamo che nel Titolo VII delle Costituzioni sono dedicati loro ben dodici paragrafi, la maggioranza dei quali però si riferisce al controllo delle spezierie e delle droghe in esse conservate. Uno solo è in un certo senso legato alla formazione professionale degli speziali, esso infatti recita: «Sarà incombenza del capo di questo Magistrato (il Protomedicato) unitamente al Professore di Botanica ed uno de due Sindaci dell'Arte di esaminare gli speziali sopra la loro idoneità e lealtà»⁽⁴⁾ (fig. 2). Il sovrano quindi, seguendo una consuetudine secolare, considera che la formazione professionale degli speziali si attui in bottega con norme e regole dettate dalle Arti o Collegi. Allo Stato compete solo il compito di verificare che gli speziali abbiano una preparazione idonea alle loro mansioni.

Solamente undici anni dopo abbiamo un documento che regola con maggiore precisione gli studi degli speziali. Si tratta del Regio Biglietto di Sua Maestà al Magistrato della Riforma datato 15.3.1740 con il quale si determinano la durata del periodo di apprendistato e le modalità degli esami. Per lo speziale che voleva esercitare in Torino erano previsti tre anni di apprendistato in una spezieria di una città cospicua e tre anni di pratica in una spezieria di Torino, durante uno di questi ultimi l'aspirante speziale doveva intervenire alla scuola del professore botanico sia per l'ostensione delle droghe sia dei semplici presso l'Orto botanico dell'Università di Torino e riportarne fede.

È una norma importante perché per la prima volta in Piemonte si sente la necessità, sia pure in misura molto limitata, di una formazione universitaria per gli speziali. Per le altre città del Piemonte occorre tre anni di apprendistato in una spezieria e due di pratica in una città. Per esercitare nelle terre (paesi) erano sufficienti tre anni di apprendistato e uno di pratica in una spezieria di città.

La differenza era ribadita anche in sede di esame, era raccomandato infatti di: «...usare un proporzionato riguardo secondo le differenze del luogo ove andranno a esercitare, se in questa capitale, o in qualche città di provincia, ovvero nelle terre...». L'esame era esclusivamente orale, nel 1761 sarà prevista anche una prova pratica, ma solo per coloro che volevano esercitare in Torino. A noi può parere strana e inopportuna questa differenza di preparazione culturale e pratica tra coloro che volevano esercitare in Torino o in luoghi di minore importanza; in realtà in questo periodo le strutture e le attività svolte nelle spezierie delle grandi città erano ben più complesse e sofisticate di quelle svolte nelle piccole spezierie di paese che si limitavano a vendere semplici, preparare infusi e decotti e rivendere i medicamenti più complessi che acquistavano dalle spezierie cittadine. Il legi-

⁽³⁾ *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università di Torino*, Torino, Giovanni Battista Chais, 1729.

⁽⁴⁾ *Ivi*, titolo VII, capitolo I, paragrafo 14, p. 53.

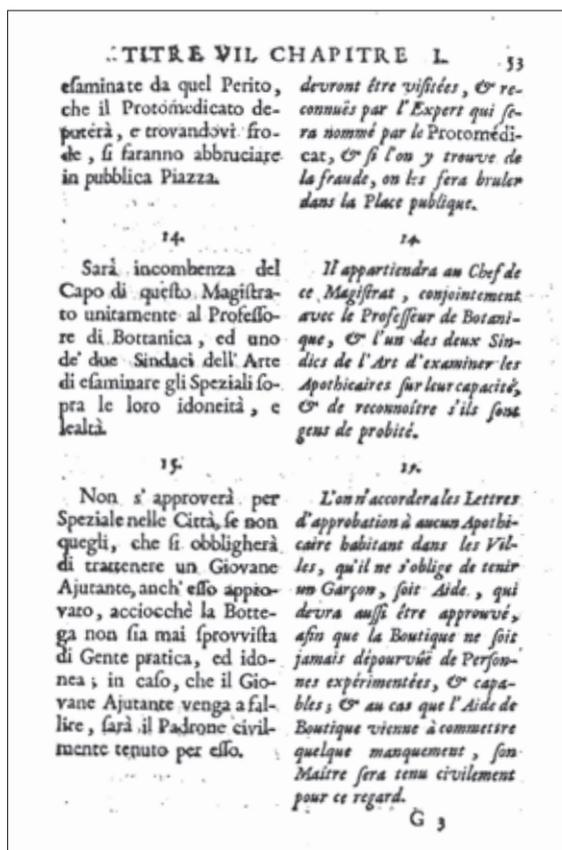


Fig. 2 – Titolo VII, capitolo I, paragrafo 14 dalle “Costituzioni di Sua Maestà per l’Università di Torino”, 1729, p. 53.

operazioni pratiche, una di chimica e una di galenica. È di notevole interesse notare che gli esaminatori degli speziali erano gli stessi che presiedevano gli esami di coloro che intendevano “professare la chimica”. I candidati a quest’ultimo esame, che per la maggior parte erano speziali, dovevano superare due prove di chimica da svolgersi nell’officina di uno dei sindaci del Collegio degli Speziali. Se ne deducono alcune importanti considerazioni: anzitutto che la chimica era ormai così evoluta da originare una nuova professione, legalmente riconosciuta, che molti speziali si dedicavano ad essa e che le uniche strutture attrezzate per operazioni chimiche erano le farmacie delle città. Con queste norme si reggeranno gli studi di farmacia in Piemonte sino a quando esso entrerà a far parte dello Stato francese il 21 settembre 1802.

Le leggi che governavano la sanità nell’impero napoleonico erano molto più evolute e moderne rispetto a quelle dello Stato sabaudo e la loro adozione portò grandi modifi-

slatore, con notevole senso pratico, ne prendeva atto e emanava norme che tenevano conto di questa realtà. Per inciso ricordiamo che le donne potevano ereditare, comperare o vendere spezierie ma non potevano esercitare la professione di speziale.

Nel 1772 sono emanate da Carlo Emanuele III le nuove “Costituzioni di Sua Maestà per l’Università di Torino”⁽⁵⁾; esse non riportano nulla di nuovo per quanto riguarda gli studi degli speziali, ma l’annesso Regolamento ci dimostra chiaramente quanto fosse mutata la professione nei decenni che vanno dalle Costituzioni di Vittorio Amedeo II a quelle di Carlo Emanuele III. Nel Regolamento infatti sono elencate con precisione le prove a cui dovranno sottoporsi coloro che aspiravano a esercitare la professione di speziale. Essi dovevano superare una prova orale dando saggio di conoscere la lingua latina quanto bastava per la loro professione, quindi erano interrogati per un’ora e mezza sulla prova orale dovevano effettuare due

⁽⁵⁾ Costituzioni di Sua Maestà per l’Università di Torino, Torino, nella stamperia reale, 1772.

che nell'assetto delle farmacie e degli studi farmaceutici in Piemonte⁽⁶⁾. Innanzitutto fu abolita l'antica dizione di speziali e spezierie che fu tramutata in farmacisti e farmacie, fu cassato il sistema delle piazze e si liberalizzò l'apertura delle farmacie, ogni farmacista patentato poteva aprire una nuova farmacia, gli studi di farmacia furono radicalmente cambiati. Per gli aspiranti farmacisti era previsto un determinato tipo di studi medio-superiori seguiti da tre anni di pratica in farmacia e un corso universitario triennale da tenersi in apposite Scuole di farmacia istituite nelle principali città dell'impero. Una di queste Scuole fu aperta a Torino e in essa insegnarono sino al 1814 illustri studiosi: il corso di materia medica era tenuto dal botanico Balbis, quello di chimica dal Giobert e quello di tecnica farmaceutica dal Bonvicino. Al termine degli studi gli aspiranti farmacisti potevano scegliere se sostenere un esame teorico-pratico presso la stessa Scuola e se lo superavano erano autorizzati a esercitare la professione in tutto il territorio dell'Impero, oppure sostenere un esame meno pesante presso un Giuri medico che aveva sede in ogni dipartimento dello Stato, in questo secondo caso erano autorizzati a esercitare solo nel dipartimento in cui avevano sostenuto l'esame. Fu anche stabilita in 25 anni l'età minima per poter gestire una farmacia. In questo periodo per la prima volta in Piemonte si attua una preparazione universitaria di elevato livello per i farmacisti, i buoni frutti di questa operazione si vedranno negli anni seguenti perché molti dei diplomati di questa Scuola di farmacia saranno tra gli artefici della nascita dell'industria farmaceutica piemontese nei decenni successivi.

Con la Restaurazione tutto ritorna come prima o quasi, infatti pur volendo Vittorio Emanuele I e Carlo Felice riportare l'organizzazione dello Stato alla situazione esistente prima della rivoluzione francese, non si poteva non tener conto della "rivoluzione chimica" che era avvenuta in quegli anni e che interessava direttamente la farmacia, pertanto gli studi e la pratica di farmacia vengono regolati da un editto che, pur riportando indietro di anni le lancette dell'orologio, apre timidamente a un'istruzione universitaria. Il giorno 8 agosto 1818 il rinato Magistrato del Protomedicato emana un editto che stabilisce le nuove norme riguardanti gli studi di farmacia. La Scuola di farmacia è abolita, sia perché emanazione dello Stato francese, sia perché gli illustri docenti che l'avevano vitalizzata non avevano nascosto le loro preferenze per il regime francese e quindi erano stati radiati dall'Università.

Le nuove norme prevedevano il seguente *iter*: chi voleva esercitare in Torino doveva aver fatto la Retorica in un Pubblico Collegio, aver fatto cinque anni di pratica presso un farmacista patentato in Torino, durante i quali doveva anche frequentare per due anni i corsi di chimica farmaceutica e di botanica presso la regia Università. Per coloro che volevano esercitare fuori Torino restava la pratica quinquennale ma la frequenza dei corsi universitari era di un solo anno. L'età minima per poter gestire una farmacia fu ridotta da 25 a 21 anni. Gli esami per ottenere le patenti dal Protomedicato erano abbastanza severi. Per chi voleva esercitare in Torino gli esaminatori erano il professore di botanica, quello di chimica farmaceutica, uno dei Sindaci del Collegio e un farmacista patentato. La prova orale durava un'ora e mezza, seguiva una prova pratica durante la quale il

⁽⁶⁾ RUBIOLA C., *La période française du Piémont et son influence sur la pharmacie 1798-1814*, Torino, Unigraf, 1973.

candidato doveva eseguire tre preparazioni galeniche e tre di chimica. Per coloro che volevano esercitare fuori Torino la prova orale durava un'ora e quella pratica consisteva in due preparazioni galeniche e due chimiche. Con queste norme si ressero gli studi di farmacia sino al 1856⁽⁷⁾.

Nel 1852 un gruppo di farmacisti, capeggiati da Schiapparelli, fondò a Torino la Società di Farmacia che, oltre a dedicarsi alla ricerca, iniziò a pubblicare un validissimo periodico scientifico: il "Giornale di farmacia, chimica e scienze affini". La Società ebbe come obiettivo prioritario quello di convincere i pubblici poteri a dotare i farmacisti di un titolo di studio universitario⁽⁸⁾. Non raggiunsero la laurea ma nel 1856 ottennero che in tutte le Università del Regno di Sardegna fosse rifondata la Scuola di farmacia, l'unica che potesse rilasciare un diploma abilitante. L'*iter studiorum* degli aspiranti farmacisti prevedeva due anni di pratica da svolgersi in una farmacia autorizzata, da effettuarsi dopo il quattordicesimo anno di età, dopo i quali si poteva sostenere un esame di ammissione alla Scuola, tale esame verteva su lingua italiana, elementi di lingua latina e di scienze fisiche. Coloro che superavano l'esame di ammissione erano iscritti alla Scuola i cui corsi universitari duravano due anni, durante i quali si insegnavano: mineralogia, botanica, chimica organica e inorganica, farmacia teorico pratica, tossicologia, storia delle droghe e si effettuavano esercizi pratici di preparazioni galeniche e chimiche. Alla fine del corso era previsto un esame su tutte le materie studiate. Coloro che superavano l'esame ottenevano il grado di Assistente farmacista e potevano essere impiegati come tali in una farmacia. Dopo due anni di pratica quali Assistenti farmacisti era necessario superare un ulteriore esame teorico pratico (si dovevano sostenere tre tesi di botanica e mineralogia e quattro di chimica e farmacia teorico pratica) al termine del quale si otteneva il grado di Farmacista e si poteva esercitare la professione in tutto il territorio del regno di Sardegna.

La Scuola di farmacia ebbe notevole successo e a dirigerla furono chiamati illustri studiosi quali Angelo Abbene, Giacinto Moris, Pietro Borsarelli, Michele Lessona e, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, Icilio Guareschi e Oreste Mattiolo. All'epoca della sua fondazione la Scuola di farmacia utilizzava alcuni locali dell'Università situati nel chiostro del convento di San Francesco da Paola ove erano sistemati l'anfiteatro di chimica e il laboratorio di chimica farmaceutica, per gli altri corsi gli studenti facevano riferimento all'orto botanico e alle varie sedi delle facoltà di medicina e scienze. Nei primi anni del regno d'Italia i legislatori si posero l'obiettivo di uniformare le varie e diverse norme che regolavano l'istruzione pubblica negli Stati preunitari; per quanto riguarda la farmacia un regio decreto del 4 marzo 1865 stabilisce la durata dei corsi della Scuola di farmacia in quattro anni, tre dedicati completamente allo studio e il quarto alla pratica da svolgersi in farmacie ospedaliere o private espressamente autorizzate. Il 3 dicembre 1874 un regio decreto istituisce presso alcune Scuole di farmacia, tra le quali quella di Torino, la Laurea quinquennale in chimica e farmacia, che abilitava alla

⁽⁷⁾ LOMAGNO P., *Trecento anni di farmacia in Piemonte*. Museo regionale di scienze naturali, Scarmagno, Priuli e Verlucca, 2008.

⁽⁸⁾ ANONIMO, *Per il cinquantenario della Società di Farmacia di Torino*, Torino, Tip. G.U. Cassone succ. G. Candeletti, 1903.

professione sia di chimico sia di farmacista. Da questo momento e sino al 1936 gli aspiranti farmacisti potevano scegliere due percorsi diversi per poter legalmente esercitare la professione: il diploma di farmacia quadriennale e la laurea quinquennale in chimica e farmacia.

Ricordiamo che gli studi universitari furono aperti alle donne nel 1875 col decreto Bonghi ma, sino al 1885 nessuna donna risultava iscritta a Torino al diploma di farmacia o alla laurea in chimica e farmacia. La prima diplomata a Torino fu Irene Barello nel 1893 e la prima laureata Adele Fagnano nel 1903. Nel 1911 però le donne erano già il 30% degli studenti iscritti a chimica e farmacia e l'Ateneo torinese era al primo posto in Italia come presenza femminile⁽⁹⁾.

Nel 1933 il Testo unico per l'istruzione superiore prevede la scissione della laurea in chimica e farmacia in due lauree distinte: quella in chimica quinquennale e quella in farmacia quadriennale. L'inizio dei relativi corsi si ha però solo nel 1936 con l'approvazione del nuovo statuto dell'Università di Torino. Il diploma di farmacia anche se non formalmente abolito, a partire da quest'anno non viene più attivato.

Due furono le grandi novità apportate dalla nascita della laurea in farmacia: la prima era che si riconosceva finalmente la necessità di una laurea specifica per questa professione sanitaria, la seconda era che nel corso di studi erano previste materie ed esami precedentemente riservati esclusivamente ai medici, cioè l'anatomia e la fisiologia. Il farmacista, prima esclusivamente tecnico preparatore di farmaci, poi chimico e farmacologo capace di isolare e produrre principi attivi, inizia ad acquisire conoscenze mediche e biologiche che saranno fondamentali ausili nel percorso evolutivo che ha portato alla attuale realtà della professione farmaceutica.

Pierangelo Lomagno

Accademia Italiana di Storia della Farmacia
pierlomagno@alice.it

PHARMACY STUDIES IN PIEDMONT AND THE “SCUOLA DI FARMACIA” IN TURIN

ABSTRACT

The author considers the study syllabus and the examinations that the students must pass to practice as pharmacist in Piedmont from XVIth to XXth century.

A special attention is paid to the “Scuola di Farmacia” founded in Turin on 1806 and effective until 1936.

⁽⁹⁾ Archivio storico Università di Torino, verbali Scuola Farmacia e carteggio relativo affari diversi.